

# Una piazza bipartisan. In grisaglia

Le ostetriche di Latina accanto ai geometri di Foggia: «Siamo apolitici»

reportage  
MATTIA FELTRI

ROMA

Somari di destra e porci di sinistra, o viceversa, come si preferisce. Si sta in piazza anche così, col senso di una frustrazione bipartisan. Vuole essere un corteo apolitico, nonostante i politici presenti, in maggioranza d'opposizione. Dal palco gli oratori, che sono i rappresentanti delle categorie, ripetono: con la destra, col centro e con la sinistra, oppure né di destra né di centro né di sinistra. Ci sono avvocati e spedizionieri doganali affiancati dalla convinzione di essere quelli che lo pigliano in saccoccia, e non è una questione ideologica. Tutto questo, dice uno di loro, sta dentro i versi di Trilussa: «Una mattina un povero somaro / ner vede un porco annà ar macello / sbottò in un pianto e disse - Addio, fratello: / nun se vedremo più, nun c'è riparo! - / Bisogna essere filosofo, bisogna: / - je disse er porco - via, nun fa lo scemo, / ché forse un giorno se ritroveremo / in qualche mortadella de Bologna!».

Li hanno chiamati «quelli della grisaglia». In sfilata di protesta contro il decreto Bersani s'erano già visti a fine giugno, punto di partenza, allora come ieri, il Colosseo. Il punto d'arrivo fu piazza Santi Apostoli, sede dell'Ulivo. Stavolta li hanno bloccati a piazza Venezia, sotto all'altare della Patria, di modo che non avessero modo di raggiungere nemmeno Palazzo Chigi o Montecitorio. La calura dell'ottobrata romana non ha persuaso i legali a rinunciare alla cravatta, i dottori commercialisti alla giacca, i farmacisti al camice. Sono i «professionisti», si dichiara-

no «quelli che producono», si considerano vittime delle liberalizzazioni di Bersani - «miopi ma miratissime, demagogiche, propagandistiche» - e ora anche della Finanziaria, obiettivi principali dell'inasprimento fiscale.

Poi, finita la marcia, nel pomeriggio si è discusso di altro. Su quanti erano, per esempio. Annunciati in ventimila, nelle stime degli organizzatori sono saliti sino a cinquantamila, e ridiscesi a ventimila in quelle della Questura. E si è discusso, con annunci di interrogazioni parlamentari, sulla blindatura

in effetti grottesca di piazza Venezia, preclusa a questi manifestanti in regimental da camionette e blindati e decine di agenti col casco, come fossero davanti ai Black bloc, e alla violazione della zona rossa. Nonostante il tentativo in difetto d'agilità di un attuario (esperto di fondi pensione), deciso a rompere l'assedio con un blitz sul cofano di una jeep, e nonostante qualche protesta focosa, non c'è stato bisogno di respingere coi lacrimogeni le «ostetriche di Latina», e neanche i «geometri di Foggia», come si qualificavano coi cartelli.

Alle dieci e mezza, sotto il Colosseo, la rappresentanza sindacale aveva già la star in Gianfranco Fini che, alto due spanne più di tutti, abbronzato e con gli occhiali da sole, sembra sempre più la guardia del corpo di se stesso. E con lui c'erano i capocchia di An - Gianni Alemanno, Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa - per via di un ritrovato spirito barricadero, prima a fianco dei tassisti, poi dei professionisti. La suggestione di Alemanno consisteva nel richiamare la «marcia dei quarantamila», Torino 1980. Quella di Gasparri nel

cogliere, fra i dimostranti, «il vero tavolo dei volenterosi». L'afflato conciliatorio, infatti, s'è visto nella mano tesa a Fini da Pierluigi Mantini, relatore della Margherita delle proposte di legge sul riordino delle professioni. Più tardi Mantini non ha indugiato a confermare la «strumentalizzazione inaccettabile» dei partiti di destra, i cui ambasciatori, ieri, erano Sandro Bondi per Forza Italia, Roberto Castelli e Roberto Cota per la Lega e Michele Vietti per l'Udc. In ogni caso, marciando sui Fori ognuno aveva la sua personalissima rivendicazione. L'«eutanasia per Mastella» era speranza esclusiva degli avvocati. Gli odontotecnici reclamavano una severa guerra all'abusivato, che sembra imperante nel settore protesì. Gli infermieri, che professionisti non sono, ma professionisti si sentono, erano lì proprio per ottenere lo status, e dunque l'Ordine. Oltre a Bersani, il bersaglio aggregante era Romano Prodi, cui sono stati dedicati manifesti non sempre eleganti: «Prodi-Luxuria una faza una raza», «Prodi, una faccia che scor... aggia». L'unicità della battaglia è stata gridata negli altoparlanti, poiché agrotecnici e maxillofacciali hanno in comune l'essere «servitori del popolo».

Non è finita qui. «Torneremo a novembre, e saremo trecentomila», hanno annunciato. E malgrado in serata sia poi circolata una notizia surreale, e cioè che prima della manifestazione - prima, non dopo - Prodi avesse incontrato degli emissari, garantito il confronto e diffuso soddisfazione. Proprio come accadde a giugno, quando i farmacisti cancellarono le serrate perché il governo aveva promesso di ridiscutere e concordare le liberalizzazioni. E forse sarà come diceva Trilussa, somari e porci, ci si ritrova in qualche mortadella di Bologna.

«LA TOGA MERITA RISPETTO, NON SI USA PER UNA MANIFESTAZIONE DI PARTE»

## I giovani del controcorteo: siamo con Bersani

Hanno scelto il giorno della manifestazione in piazza dei loro colleghi per annunciare a telecamere e giornalisti la loro nascita. Sono giovani professionisti italiani che da ieri hanno una nuova alleanza, una confederazione che unisce tutti coloro che sono a favore del decreto Bersani, delle liberalizzazioni e di uno svecciamento degli ordini professionali e delle categorie. Un avvocato, un farmacista, un architetto, un ingegnere, hanno preso il microfono in mano in un appartamento al terzo piano di via Cicerone e contestato gli altri, quelli che sfilavano in piazza. Gaetano Romano, presidente dell'Anpa, l'associazione dei giovani legali, è arrivato da Messina per spiegare le sue ragioni. Per essere giovane, è giovane: ha 34 anni, nessuno studio di papà ereditato, un non nascosto orgoglio per la toga che

«merita rispetto» e «non può assolutamente essere usata per scendere in piazza in una manifestazione di parte». «Fra i professionisti non c'è più alcuna unità - spiega - Esiste invece un forte scontro generazionale: noi giovani abbiamo bisogni diversi mentre chi è più avanti con l'età tende a fare il possibile per mantenere lo status quo». Il problema - sostiene Gaetano Romano - «esisteva già da tempo, i giovani professionisti avevano già iniziato lo smarcamento generazionale ognuno all'interno delle rispettive categorie. «Il decreto Bersani ha soltanto accelerato il processo». Ed ora eccoli lì, una nuova voce, assicurano, «un contraltare importante» perché la manifestazione al Colosseo «è stato un autogol per i professionisti anziani», spiega. «Sostengono di rappresentare due milioni e mezzo di persone,

invece ne rappresentano molti di meno». Programmi futuri? «Siamo moderati, vogliamo concertare, non amiamo le piazze, non si addicono a dei professionisti che hanno altri mezzi per far valere le proprie esigenze». Con gli strumenti della moderazione innanzitutto difenderanno il decreto Bersani. Poi cercheranno di far approvare una profonda riforma della professione e proporranno al governo un documento basato su alcuni principi-cardine: rappresentanza di professionisti affidata a enti a iscrizione volontaria, modifica dell'esame di Stato, formazione permanente, eliminazione dei minimi e massimi tariffari, massima apertura dell'accesso al mercato. «Bisogna andare avanti con le riforme, il decreto Bersani ha soltanto aperto uno spiraglio in una porta blindata», conclude. [f. ama.]